

La storia

La casa di Adele per madri detenute

di Paolo Siani

Quando pensi che ormai non c'è più nulla da fare, quando viene approvato nel decreto sicurezza anche l'articolo 12 che modifica gli articoli 146 e 147 c.p. rendendo facoltativo, e non più obbligatorio, il rinvio dell'esecuzione della pena per le condannate incinte o madri di figli di età inferiore ad un anno, arriva del tutto inaspettata la notizia che aspettavamo da anni.

A Quarto, in provincia di Napoli viene inaugurata "La casa di Adele", una villa confiscata alla criminalità organizzata, che ospiterà madri detenute con figli fino a 6 anni. Nasce così in Campania, dopo Lazio e Lombardia, la terza casa famiglia protetta per detenute madri in Italia come prevede l'attuale legge 62 del 2011 che istituì gli Icam in Italia, istituti a custodia cautelare attenuata per detenute madri e le case famiglia protette. Adesso anche in Campania un giudice potrà decidere se una donna con bambini molto piccoli, fino a 6 anni di età, dovrà scontare la sua pena nell'Icam di Lauro, in provincia di Avellino, o nella casa famiglia protetta a Quarto.

Perché senza fare sconti di pena a nessuno, si vuole, e si deve, rispettare il supremo interesse del minore come prevede la carta internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza che anche l'Italia ha sottoscritto nel 1991.

C'è una raccomandazione del dicembre 2022 della Commissione europea che riguarda le madri detenute, in cui si specifica la necessità di salvaguardare il più possibile il legame madre-figlio e, quando i bambini, nel loro interesse, vivono in carcere, devono essere in ogni modo tutelati con misure che garantiscano la loro salute (pediatra di famiglia e bilanci di salute) e il loro benessere. È evidente che la detenzione per un bambino molto piccolo provoca danni di tipo neuro-psicologico che poi si porterà dietro per tutta la vita.

Tutti gli studi sociologici, psicologici, nonché le ricerche empiriche (come afferma la professoressa Colamussi nel libro "Detenzione e maternità", Cacucci editore), segnalano in modo inequivocabile che l'ambiente carcerario, sezioni nido e Icam, è assolutamente inconciliabile con la crescita e lo sviluppo sano e naturale di un bambino, che è costretto a vivere i primi anni della sua vita in un contesto di "quasi totale" privazione affettiva, relazionale, e sensoriale".

Da alcuni anni è stata accesa una luce su questi bambini innocenti costretti a vivere in un carcere, un faro alimentato da una proposta di legge approvata soltanto alla Camera nella scorsa legislatura, e poi dalla mostra fotografica di Anna Catalano che è stata esposta in tante città in Italia e anche a Napoli, a Battipaglia e tra pochi giorni a San Giorgio a Cremano grazie alla sensibilità dei sindaci Manfredi, Francese e adesso Zinno. Grazie alla Regione Campania, che prima ha approvato una legge per aumentare le case famiglie protette e farle diventare la prima opzione per una mamma detenuta e poi ha creato "La casa di Adele" insieme al comune di Quarto e alla Fondazione Polis.

Ma è soprattutto grazie a tutti quei cittadini, che in questi mesi hanno affrontato e discusso questo tema nella libreria, nei teatri, nei festival, e a "Repubblica" che l'ha sostenuta con decisione, che oggi possiamo dire che questa fondamentale battaglia in Campania è stata finalmente vinta.

Oggi la Campania segna una strada in controtendenza rispetto al governo, e sceglie di stare dalla parte delle bambine e dei bambini in carcere senza colpe, per provare a far crescere, nel tempo, generazioni migliori e adolescenti più consapevoli e meno violenti. La Campania ha scelto la strada che guarda al futuro, rispettando il supremo interesse delle bambine e dei bambini.

Ci auguriamo che sia da esempio per altre regioni del nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ambiente

Campania, fermare il consumo di suolo

di Attilio Belli

In un Paese come l'Italia dove il consumo di suolo è da tempo una delle questioni cruciali per la sua identità e il suo sviluppo sostenibile, il rapporto annuale curato dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca (Ispra) offre una documentazione imperdibile.

Nel 2023 il consumo di suolo in Italia è stato di 72,5 Km2, pari a 20 ettari al giorno, valore inferiore al dato dell'anno precedente, ma superiore alla media del decennio 2012-2022, procedendo al ritmo di 2,3 metri quadri al secondo. Complessivamente la superficie di suolo consumato di 21.578 km2 è pari al 7,16% del territorio complessivo, con una crescita della superficie artificiale anche in presenza di una stabilizzazione o di un decremento della popolazione residente. A causa dell'espansione urbana sono stati consumati in Italia tra il 2006 e il 2023 1.332 km2 di suolo naturale o seminaturale, con una tendenza all'accelerazione negli ultimi sei anni.

In questo scenario la Campania con 643 ettari consumati nel 2023, corrispondente a una percentuale del 10,57%, superiore alla media nazionale, si classifica per intensità di consumo come terza regione in Italia, dopo la Lombardia con il 12,19% e il Veneto con l'11,86%. In particolare è la regione con la più alta percentuale di suolo consumato in aree vincolate (11,04%), con il maggiore incremento (+135,3 ha.) e con il valore più alto pari al 27,55% nei pressi dei vulcani. La percentuale di suolo degradato raggiunge il 24,9% e con una densità nel 2022-2023 pari al 4,73 m2/ha. tocca il valore più alto dopo il 4,86% del Veneto. In particolare registra il valore più alto del consumo di suolo nelle aree protette (Euap), che nel 2023 ha un massimo con il 3,82%.

Significativo il rapporto alla dimensione demografica, qui la Campania si colloca al penultimo posto con 256 m2/ab, seguita soltanto dal Lazio con 246.

Se ci si riferisce ai 21 comuni capoluoghi di regione (e province autonome), Napoli con una percentuale

di consumo di suolo nel 2022-2023 pari allo 0,07% consegue il valore più basso dopo Aosta e Genova e pari al valore di Firenze. L'incremento del consumo nel 2022-23, per una città ormai satura nei confini comunali, si ferma a 5,02 ha., restando così molto al di sotto dei 25,98 di Cagliari, ai 16,57 di Bari, ai 14,73 di Palermo, ai 12,15 di l'Aquila. Ma con Torino, Cagliari e Milano è tra i capoluoghi di regione dove l'incidenza di aree verdi è più bassa. Tra i suoi comuni i valori più alti sono ad Ariano Irpino, Nola e Marcianise rispettivamente con 30,01 ha., 28,11 ha. e 19,08 ha.

Tra le cause principali del consumo permanente nel periodo 2006-2023 il 16% riguarda gli edifici, l'8% le strade pavimentate, più un 23,2% non classificato. Oltre la metà del nuovo consumo di suolo (54%) si concentra nelle aree suburbane e più di 1/3 nelle aree naturali. Quanto agli impianti fotovoltaici, importanti per la sostenibilità ambientale, il consumo al 2023 in Italia è di 17.907 ha, in Campania è di 417 ha, che tra le regioni meridionali risulta un dato molto inferiore ai 6.130 ha. della Puglia, i 1.186 ha. della Sicilia, gli 867 ha. della Sardegna. Come registrare quindi il degrado del suolo e del territorio in Campania al 2019? Risulta stabile in 909.751 ettari, degradato in 334.769 ettari, migliorato in 32.831 ettari, collocandosi al settimo posto tra le regioni italiane. Il Rapporto evidenzia la difficoltà a fornire una valutazione realistica degli scenari futuri di trasformazione del territorio nazionale. Con l'attuale velocità di trasformazione il nuovo consumo di suolo tra il 2023 e il 2050 toccherebbe di 1.739 km2, valore molto lontano dagli obiettivi di sostenibilità dell'Agenda 2030. In sintesi emerge con grande evidenza una situazione che richiede il massimo di azione di tutela per contenere le spinte al consumo in atto e l'urgenza dell'approvazione della legge relativa, che da più legislature continua a latitare e che nell'attuale con ben 11 proposte di legge presentate non riesce colpevolmente a concludersi in legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le idee

Europa e Mediterraneo, il ruolo di Napoli

di Giuseppe Ossorio

È passata con poco interesse la nomina nella Commissione europea della croata Dubravka Suica commissaria europea al Mediterraneo e del vicinato meridionale. Un incarico, invece, che può essere carico di prospettive per il Sud dell'Italia. L'elezione della commissaria europea al Mediterraneo è un'opportunità che si dà al nostro Paese di rimettere in piedi una politica per il Mezzogiorno. L'attenzione dell'Unione Europea verso il Mediterraneo è un'importante occasione da non perdere non solo per mantenere la coesione tra i paesi del Mediterraneo, soprattutto in questo momento delicato per gli equilibri geopolitici, anche per far interloquire il Mezzogiorno con un sistema europeo complesso e difficile.

In questa prospettiva l'elezione di Gaetano Manfredi a presidente dell'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni italiani, rappresenta un'opportunità per il Mezzogiorno nel panorama istituzionale dei rapporti con l'Unione Europea.

L'interesse dell'Europa nel Mediterraneo, oltre un passaggio di rilievo per Napoli, offre il vantaggio di affrontare anche con nuovi interlocutori in termini originali il problema ancora aperto del Mezzogiorno. Ci troviamo davanti a una sfida politica e culturale: trasformare il Sud da tema territoriale e nazionale a priorità strategica europea. Per decenni, i problemi del meridione sono stati affrontati con logiche emergenziali e narrative statiche, che hanno spesso alimentato una percezione del Sud come problema cronico.

Un partito politico sensibile al futuro del Mezzogiorno dovrebbe dare vita e organizzare una significativa e importante riflessione pubblica per legare gli interessi dell'Unione europea per il Mediterraneo ai nuovi termini della questione meridionale.

Oggi le opportunità offerte dal Pnrr, dalla transizione energetica e dalla posizione strategica nel Mediterraneo spingono verso un cambio di paradigma. La presidenza di Manfredi può diventare un laboratorio dimostrando come investire sul Mezzogiorno significhi investire sull'intero Paese. Ma per farlo serve un impegno costante su interventi concreti e non su retoriche consolidate. Nelle Regioni del Sud esiste già un impianto dell'offerta logistica portuale e interportuale che può sollecitare l'interesse operativo dell'Unione Europea. Si tratta di rafforzarlo proponendo un'agenda innovativa che l'azione della Zes unica può progettare per valorizzazione il sistema portuale e logistico del Mezzogiorno. Questo richiede un impegno concreto del governo per sostenere la capacità progettuale della Zes unica e degli enti locali.

Napoli non è solo uno dei tanti comuni rappresentati dall'Anci, è il simbolo stesso delle contraddizioni e delle potenzialità del Mezzogiorno. Una città capace di affrontare problemi enormi, ma anche di esprimere una vitalità unica, che oggi si trova di fronte a sfide decisive. Il ruolo di Gaetano Manfredi presidente dell'Anci è un'opportunità per sollecitare l'interesse istituzionale della Commissione europea per il sistema portuale delle città che si affacciano nel Mediterraneo, un'occasione per integrare l'impegno per Napoli e una opportunità per affrontare con una visione più ampia la questione sempre aperta del Mezzogiorno.

Se è vero che i Comuni sono spesso l'anello debole del sistema amministrativo, è altrettanto vero che sono il primo presidio istituzionale per i cittadini che può fare la differenza tra il rilancio e il declino, tra speranza e rassegnazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA